

Penitenza e Penitenzieria al tempo del giansenismo: note a margine di un convegno

Simona Negruzzo*

Dal 15 al 16 febbraio 2018, nella splendida cornice del palazzo della Cancelleria e alla presenza di S.E. Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, si è tenuto a Roma il VI Simposio organizzato dalla Penitenzieria Apostolica sul tema: *Penitenza e penitenzieria al tempo del giansenismo (secc. XVII-XVIII). Culture – teologie – prassi.*

L'evento rientrava nel solco di una consolidata tradizione di giornate di studio promosse dalla Penitenzieria a partire dal 2009, dedicate all'approfondimento del sacramento della penitenza sul piano storico, giuridico, teologico e pastorale. Da circa un decennio, numerosi studiosi (soprattutto storici e teologi), provenienti da ogni parte del mondo, hanno avuto l'opportunità di incontrarsi e confrontarsi, offrendo il loro contributo per la conoscenza della storia della penitenza sacramentale e del tribunale apostolico a essa preposto.

Se inizialmente nel I Simposio l'obiettivo era stato quello di descrivere una visione d'insieme dell'attività della Penitenzieria, con gli appuntamenti successivi ha preso avvio un percorso di analisi dettagliata e comparativa sullo sviluppo storico della Penitenzieria stessa e del sacramento della penitenza. Nel II Simposio si è esaminato il lasso di tempo intercorso tra l'età carolingia e il XIII secolo, mentre nel III si è descritta l'evoluzione del sacramento tra i pontificati chiave di Gregorio VII e di Bonifacio VIII: in questi secoli emerse per la prima volta la figura e il ruolo del cardinale penitenziere maggiore, si svolse il concilio Lateranense IV (1215) e si definì l'istituto del giubileo. Col IV Simposio, l'ambito della ricerca ha privilegiato i secoli del basso medioevo, dal 1300, anno del primo giubileo, al 1517, anno dell'affissione delle tesi luterane. Il secolo del Concilio di Trento è stato, infine, l'oggetto del V Simposio, mentre nell'ultimo si è affrontato il periodo centrale dell'Età moderna, soffermandosi

* Simona Negruzzo è professore di Storia moderna presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento Storia Culture Civiltà, nonché professore invitato di Storia della Chiesa presso la Facoltà di Teologia di Lugano. E-mail: simona.negruzzo@unibo.it.

in particolare sui secoli XVII e XVIII profondamente segnati, nel contesto ecclesiale, dalle controversie legate al pensiero di Giansenio († 1638) e dei suoi epigoni: partendo dal 1614, anno dell'*editio princeps* del *Rituale Romanum*, si è giunti alle soglie della Rivoluzione francese, fino a lambire gli inizi dell'età contemporanea.

In quest'occasione, dopo i saluti del Penitenziere Maggiore, S.E. Card. Mauro Piacenza, i lavori sono stati introdotti da S.E. Mons. Krzysztof Nykiel, reggente della Penitenzieria Apostolica, il quale, dopo una breve presentazione, ha dato la parola a una ventina di studiosi che si sono confrontati indagando il rapporto Penitenzieria-penitenza e giansenismo facendone emergere i suoi risvolti culturali, i contenuti teologici e le ricadute pratiche.

Gli interventi previsti nella prima sessione, presieduta da Mario Rosa della Scuola Normale Superiore, hanno offerto anzitutto un quadro generale del "movimento" giansenista e della realtà culturale entro cui, dalle origini al tramonto, si mosse, soffermandosi su alcune delle espressioni assunte in Europa (Lovanio, Spagna e Germania; Impero asburgico, Italia e il caso specifico di Port-Royal).

A Simona Negruzzo dell'Università di Bologna è stata affidata la prolusione sul *Giansenismo: origine e sviluppo di un "movimento" teologico, religioso e politico nel variegato contesto europeo*. Si è trattato di un contributo focale per delineare l'orizzonte generale del "movimento" nel contesto europeo facendo interagire i termini di teologia, religione e politica. Gli studi più recenti incoraggiano a parlare al plurale di "giansenismi", data la varietà di sfumature espresse da quanti, nel corso di quasi due secoli hanno preso le mosse dal pensiero di Giansenio. L'olandese Cornelius Jansen, vescovo di Ypres dal 1636 alla morte, riteneva che l'uomo fosse intrinsecamente e irrimediabilmente corrotto dal peccato e la sua volontà resa impotente ad agire per il bene senza l'indispensabile aiuto della grazia divina. Secondo Giansenio, Dio ha predestinato ogni creatura all'inferno o al paradiso, a prescindere da ogni considerazione di merito. Cristo è morto solo per i predestinati, ai quali soltanto è comunicata la grazia efficace, che determina infallibilmente la volontà dell'uomo al bene. Annullando la libertà dell'uomo e la possibilità di acquisire meriti, la dottrina di Giansenio conduce inevitabilmente a un fatalismo teologico e al determinismo psicologico. Le condanne della Chiesa non tardarono ad arrivare: prima un decreto del Sant'Uffizio, nel 1641, quindi Urbano VIII e Innocenzo X misero in guardia dai gravi danni alla vita spirituale dei fedeli che una tale visione avrebbe comportato.

Nelle comunicazioni successive le prese di posizione della Curia romana sono state contrappuntate dal confronto con alcuni esempi nazionali. Sono stati così rappresentati nel dettaglio gli sviluppi del "movimento" nei singoli contesti culturali ed ecclesiali, prospettandone la ricaduta nella vita spirituale e sacramentale dei fedeli. Indiscutibile fu l'influenza esercitata da alcuni seminari o istituzioni formative (collegi, facoltà, università, accademie, ecc.) sia nell'elaborazione teorica della dottrina giansenista che nei suoi effetti sulla vita di fede e di pietà. Della sfaccettata realtà della

Penisola italiana si è occupato Pier Davide Guenzi della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale con l'intervento: *L'Italia di fronte al giansenismo*, cui ha fatto eco Thomas Walling dell'Università di Vienna, con il contributo: *Giansenismo e giuseppinismo nell'Impero asburgico*. Del "caso" di Port-Royal se ne è fatto carico Jean-Robert Armogathe della Académie Catholique de France, mentre Franz Fillafer dell'Università di Costanza ha indagato sulla fase conclusiva del movimento teologico-politico: *Il crepuscolo del Giansenismo? Sviluppi e prospettive dopo la fine dell'Ancien Régime*. I contesti nazionali di cui si è privilegiata l'analisi, hanno consentito di mettere in luce le influenze che questi hanno operato in rapporto alla penitenza e all'eucaristia, facendo ben emergere la natura "policentrica" del movimento giansenista evidenziandone le conseguenze sulla spiritualità e la vita ecclesiale nei secoli successivi.

Nella seconda sessione, sotto la presidenza di Bernard Ardura, presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, sono state proposte delle relazioni formulate per indagare le correnti teologiche, il magistero e l'attività specifica della Penitenzieria Apostolica. Riguardo alla vita sacramentale e in particolare alla penitenza, le tesi gianseniste avevano mire precise. Antoine Arnauld, uno degli autori giansenisti che maggiormente ha sviluppato la riflessione sulla pratica sacramentale, nel suo trattato *De la fréquente communion* (1643), sosteneva che la comunione settimanale non doveva essere consigliata a ogni fedele, perché essa richiedeva disposizioni per nulla comuni. L'abitudine al peccato, anche solo veniale, doveva, invece, necessariamente tenere lontani dalla comunione. Arnauld riteneva che si dovesse considerare sempre valida la prassi penitenziale della Chiesa primitiva, per cui qualunque peccato mortale induceva ad astenersi per un certo tempo dalla comunione. Solo la verifica dell'avvenuto compimento dell'esercizio penitenziale da parte del penitente autorizzava il confessore a concedergli l'assoluzione. L'eccessivo rigore delle condizioni che Arnauld prescriveva per la degna ricezione dei sacramenti finì con l'allontanare i fedeli da questi canali della grazia divina, come ebbe modo di constatare san Vincenzo de' Paoli.

Partendo da queste fondamentali premesse, si sono potute sondare le prese di posizione del magistero pontificio nei confronti del giansenismo, cogliendone i riflessi sul percorso formativo del clero, sempre con particolare riferimento alla prassi sacramentale della penitenza e dell'eucaristia. Centrale è risultato l'approfondimento sull'attività della Penitenzieria Apostolica e del Sant'Uffizio, e sull'incidenza di quanto è stato operato durante il pontificato di Benedetto XIV Lambertini alla metà del XVIII secolo. Nell'intervento *Magistero e giansenismo* Josep-Ignaci Saranyana dell'Università di Navarra ha mostrato come questo rapporto si è tradotto in puntuali risoluzioni dell'autorità ecclesiale evidenziando come i diversi documenti del magistero hanno determinato conseguenze e/o riflessi a livello formativo specie per il clero. Maurizio Tagliaferri della Congregazione delle Cause dei Santi ha esposto i risultati della disamina sul rapporto tra canonizzazioni, giubilee e indulgenze. L'esame

delle due realtà, ben diverse tra loro, ha permesso di comprendere ciò che avviene nella prassi ecclesiale in relazione alle idee e alle prassi del movimento giansenista. Conoscere i modi e i contenuti dell'agire della Chiesa consente di chiarire, di riflesso, il comportamento dei fedeli.

Tutto ciò è stato ben motivato da Maurilio Guasco dell'Università del Piemonte Orientale trattando della formazione del clero, tra correnti morali e spirituali. L'incidenza del "movimento" è stata condizionata dalla maggiore o minore simpatia che verso di esso manifestarono i presbiteri. Illustrare i percorsi formativi del clero in questo periodo è importante per cogliere le vie, sia culturali che spirituali, intraprese dal clero diocesano e regolare in appoggio o in contrasto al giansenismo e agli atteggiamenti devoti a esso connessi, con particolare riferimento alla prassi sacramentale.

Tra XVII e XVIII secolo, come ha ricordato Johann Icks della Segreteria di Stato, indagare sul rapporto tra Penitenzieria Apostolica e Sant'Ufficio (ma anche con altre Congregazioni romane) assume una rilevanza imprescindibile per cogliere in maniera adeguata l'agire della Chiesa in relazione ad alcuni aspetti peculiari e a una serie di casi specifici. Gli snodi del periodo, e i loro influssi sui tempi successivi, potranno affiorare in tutta la loro complessità nel momento in cui si ricomporranno in maniera scientifica e aggiornata le biografie dei cardinali penitenzieri e degli uomini di Curia: uno studio prosopografico su queste figure attende ancora una sua realizzazione, ma fin d'ora se ne intuisce l'utilità strategica.

Nell'agire della Penitenzieria Apostolica appare importante cogliere gli elementi che ne caratterizzarono il "servizio" durante la cruciale età scandita dal movimento giansenista, come ha proposto Ugo Taraborrelli della Penitenzieria Apostolica descrivendone l'organizzazione e l'attività tra Sei e Settecento, non mancando di sottolineare quanto il pontificato di Benedetto XIV lasciò un'impronta decisiva nella Curia romana, nelle sue istituzioni e, di conseguenza, in tutte le sue forme pratiche, pastorali e culturali.

Nella terza sessione, moderata da Manlio Sodi della Pontificia Università Lateranense, gli approfondimenti hanno toccato la prassi pastorale e i riflessi ecclesiali, evidenziando l'influsso del giansenismo nella predicazione, nell'elaborazione dei catechismi e nella formazione dei fedeli, analizzando, in particolare, il ruolo della direzione spirituale, le tematiche usate nei manuali per i confessori e le forme di pietà popolare. Così Isabelle Brian della Université de Lorraine ha indagato l'intreccio tra *Predicazione, catechismi e formazione dei fedeli*, mentre Luciano Cinelli dell'Archivio della Provincia Romana di Santa Caterina da Siena si è soffermato su alcuni *Esempi di trattatistica domenicana sul giansenismo*. Il giansenismo si è diffuso attraverso la direzione spirituale, e questa filiera è ben testimoniata dai temi e dal linguaggio usato nei manuali per i confessori, come pure un certo spirito "giansenisteggiante" traspare dai testi più significativi dell'epoca e in quelli che influenzarono la complessiva formazione sacerdotale.

Le trasformazioni della prassi devota della Chiesa sono state ricostruite mettendo in risalto le devozioni tollerate dai giansenisti e quelle promosse dai movimenti contrari. Jean-Pascal Gay della Université Catholique de Louvain, ha esplorato *Il regime dei casi riservati nella Compagnia di Gesù nell'età del giansenismo*, mentre Bernard Dompnier della Université Clermont Auvergne ha fatto reagire *Le devozioni al vaglio del giansenismo. Le traduzioni delle controversie teologiche nel campo della pietà*. Il giansenismo, e il movimento anti-giansenista che si sviluppò di conseguenza, riversarono nelle pratiche devote della Chiesa forme devozionali più o meno favorevoli all'uno o all'altro. Alcune devozioni furono così tollerate dal giansenismo, mentre i movimenti contrari ne promossero altre. In quest'ambito dev'essere situata la nascita e lo sviluppo della devozione al Sacro Cuore, le diverse apparizioni mariane, la promozione dei monasteri della Visitazione, ecc. Un posto di rilievo è stato altresì assegnato a Miguel de Molinos, alla corrente del quietismo e alle forme di "simulata santità".

È innegabile l'influsso che il giansenismo ebbe sui tre ambiti segnalati nel titolo, e l'intento del convegno di evidenziarne sia i temi portanti sia, di riflesso, la loro recezione in un certo agire pastorale, in ordine alla formazione dei fedeli, ha reso il dibattito fra gli studiosi e i presenti un'ulteriore occasione di riflessione a più voci.

Il "superamento" del giansenismo, infine, è stato affrontato con le figure emblematiche di Ludovico Antonio Muratori (trattato da Simona Gavinelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in: *Ludovico Antonio Muratori: perché una devozione cristiana «regolata»?*) e di sant'Alfonso Maria de' Liguori (sviluppato da Sabatino Majorano, dell'Accademia Alfonsiana, in: *Sant'Alfonso e il superamento dei rigorismo morale*).

L'esame della classica opera di Muratori, nel contesto della tematica del Simposio, ha dato l'opportunità di comprendere quanto l'abate modenese abbia contribuito a cogliere le sollecitazioni positive del movimento giansenista, elaborando una proposta spirituale essenziale gradita a fedeli più consapevoli, una *devotio* che potesse godere di un orizzonte ecclesiale non condizionato né da alcune forme rigoriste né da eccessi devozionali di carattere popolare. Speculare all'opera di Muratori si pone quella di Sant'Alfonso, artefice del superamento di quel rigorismo che faceva apparire la morale cristiana di difficile applicazione nella vita del credente.

La cornice argomentativa e i diversi temi affrontati in chiave storica non sono affatto estranei alla riflessione odierna. Facendosi promotrice di queste giornate di studio, la Penitenzieria Apostolica ha voluto ribadire l'importanza del sacramento della penitenza, canale privilegiato della misericordia di Dio per ogni creatura. Allo stesso tempo, essa si è prefissa di favorire nei fedeli la formazione di una retta coscienza anche con l'ausilio della prospettiva storica, avvertendo come un'esigenza morale ineludibile richiamare ogni uomo «a fare il bene e fuggire il male».

La Penitenzieria Apostolica, incoraggiando momenti di riscoperta del proprio

passato e di approfondimento storico della confessione sacramentale, non è venuta meno alla sua missione di essere, in seno alla Curia romana, il «Tribunale della Misericordia», ma continua a ribadire, con rinnovato slancio, l'importanza del sacramento della penitenza e la sollecitudine materna della Chiesa verso le sue creature in ogni tempo e luogo.